

Smart working, da ieri si è tornati alle norme pre Covid

Da ieri è meno facile lavorare da casa propria: per questa facoltà si torna infatti alle vecchie norme, prima delle procedure semplificate attivate durante il Covid (ad esempio per alcune patologie). Ora è possibile soltanto affidarsi agli accordi individuali tra azienda e lavoratori. Ma le possibilità offerte dal lavoro smart (conciliazione dei tempi della famiglia, minor inquinamento e congestione delle città) hanno lasciato il segno e ora si ipotizza un'evoluzione di questo strumento. Non solo, si inizia anche ad incardinare in Parlamento la discussione sulla settimana corta: inizia giovedì in sede referente in commissione Lavoro della Camera l'avvio dell'esame della proposta di legge delle opposizioni. A partire da ieri inizia così una nuova fase per un fenomeno in crescita: dopo i picchi della pandemia e un graduale calo negli ultimi due anni, nel 2023 i lavoratori da remoto nel nostro Paese si assestano a 3,585 milioni, in leggera crescita rispetto ai 3,570 milioni del 2022, ma ben il 541% in più rispetto al pre-Covid. Nel 2024 si stima saranno 3,65 milioni gli "smart worker" in Italia, rilevava l'Osservatorio della School of Management del Politecnico di Milano. In questo scenario «si torna quindi al modello fissato nel 2017. Il Covid aveva comportato un utilizzo massivo dello

strumento, che dall'innovazione organizzativa è migrato verso una finalità emergenziale. Ciò ha generato due effetti di sistema: ha sganciato lo smart working dalla finalità propriamente imprenditoriale, ma ha dimostrato la sua ampia praticabilità e i suoi benefici anche sul piano sociale», osserva il giuslavorista Francesco Rotondi, consigliere del Cnel.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

